

Internazionale usa i cookie per facilitare la navigazione del sito. Se vuoi saperne di più o negare il consenso, consulta [questa pagina](#). Chiudendo il banner o scorrendo la pagina acconsenti all'uso dei cookie



La dottoressa Cristina Cattaneo alla base Nato di Melilli, in provincia di Siracusa, dove lavora per identificare le vittime del naufragio, l'8 ottobre 2016. (Salvatore Cavalli, Ap/Ansa)

22 NOV 2016 14.29 **L'Italia fa scuola nell'identificazione dei migranti morti nel Mediterraneo**

Annalisa Camilli, giornalista di Internazionale

Quando ha fatto le prime autopsie sui corpi dei migranti morti nel naufragio del 18 aprile del 2015, Cristina Cattaneo ha cominciato anche a fare incubi. "Sognavo che i migranti fossero impiccati sul barcone, sognavo di cercare per la strada dei segni che mi aiutassero a identificarli, a capire chi fossero", racconta Cattaneo, mentre è seduta dietro a montagne di libri e faldoni nel suo studio all'Istituto di medicina legale dell'università statale di Milano.

"Sui primi corpi abbiamo lavorato di continuo giorno e notte, per tre giorni, abbiamo fatto tutto sul pavimento dell'ospedale di Catania e dovevamo fare in fretta perché l'ospedale non era attrezzato a ricevere così tanti cadaveri". Cattaneo è un medico legale, un'antropologa forense e dirige il laboratorio di antropologia e odontologia forense (Labanof) dell'Istituto di medicina legale dell'università statale di Milano a cui è stato affidato il compito di guidare il gruppo di medici e antropologi che [ha fatto la repertazione cadaverica](#) dei circa 800 corpi recuperati nella stiva del peschereccio affondato nella notte del 18 aprile del 2015, in quella che è considerata la peggiore tragedia della storia recente nel Mediterraneo.



L'Italia fa scuola nell'identificazione dei migranti morti nel Mediterraneo
Annalisa Camilli

22 NOV 2016

Che cos'è il trattato Tpp e che fine farà

22 NOV 2016

PORTFOLIO
Cercatori di oro bianco in Siberia

22 NOV 2016

OPINIONI
Le primarie del centrodestra francese cambiano il paesaggio politico
Gian-Paolo Accardo

22 NOV 2016



Incendio in una fabbrica di Istanbul

22 NOV 2016

OPINIONI
Vivere ai tempi della post-verità
Annamaria Testa

22 NOV 2016

Il programma di Trump per i suoi primi cento giorni
Le Monde

22 NOV 2016

“Ricorderò sempre le autopsie che abbiamo fatto sui primi 13 corpi. Anche se siamo abituati a lavorare sui disastri di massa, era la prima volta che facevamo un'autopsia sul cadavere di un migrante morto in mare”, racconta. Il primo sacco nero aveva dentro il corpo di un ragazzo, probabilmente eritreo. “Quello che mi ha colpito di più è che aveva cucito all'interno del maglione un piccolo sacchetto”, racconta Cattaneo mentre si sposta un riccio biondo dalla fronte e fa una pausa per prendere fiato.

Ogni oggetto, una storia

“Io sono abituata a fare autopsie per i tribunali e ho pensato subito che si trattasse di droga o di qualcosa di prezioso. E invece era un sacchetto di plastica con dentro una manciata di terra”, spiega. “Il poliziotto della scientifica che era lì con noi durante le autopsie ci ha detto che avviene spesso di trovare questi sacchetti di terra cuciti nei vestiti delle persone che arrivano in Italia, dopo la traversata del Mediterraneo. Si portano dietro la loro terra, anche io lo farei in fondo”, afferma Cattaneo, mentre mi fissa sicura e stanca dopo un'interminabile giornata di lavoro.

Sono gli oggetti recuperati dalle tasche, i vestiti, i foglietti di carta nascosti a parlare delle vite di queste persone, delle loro speranze, del loro passato e di quello che pensavano di costruire: “Ci sono portafogli pieni di fotografie. Facce di madri, di mogli, di figli. Ci sono liste di numeri di telefono, biglietti, lettere, profili Facebook da contattare. Ci sono pagelle scolastiche, tessere universitarie, passaporti. Ci sono scatole con delle medicine, magliette di squadre di calcio europee, anelli, telefoni, ricordi”, racconta la dottoressa.

Dai dati raccolti nella prima fase di studio dei cadaveri recuperati dal barcone affondato e riportato a terra dagli abissi marini nel giugno del 2016, emerge che la maggioranza delle vittime del naufragio del 18 aprile è costituita da ragazzi, tutti maschi, tutti giovani. Mali, Senegal, Guinea, Costa d'Avorio, Gambia, Eritrea, Etiopia, Somalia e Bangladesh sono i principali paesi di origine delle vittime.

Dopo il recupero del barcone, a ottobre si è conclusa la prima fase di raccolta di dati delle vittime del naufragio nel laboratorio allestito nella base Nato di Melilli, in Sicilia. Ora tutti i dati devono essere studiati e archiviati dal laboratorio di Milano, in attesa di essere consultati dalle famiglie delle vittime.

“È soprattutto per chi rimane, per i vivi, che dobbiamo identificare i morti

Insieme all'ufficio del commissario straordinario per le persone scomparse, Vittorio Piscitelli, che ha coordinato l'intera operazione, il Labanof di Milano si occuperà della seconda fase, quella più delicata di reperimento dei dati ante mortem, da confrontare con quelli post mortem minuziosamente raccolti dai medici legali e dagli antropologi provenienti

VIDEO

Gipi racconta il suo ultimo libro *La terra dei figli*

22 NOV 2016



OPINIONI

Il liberismo solitario della destra francese
Bernard Guetta,
France Inter

22 NOV 2016

Bloccati alla stazione

22 NOV 2016

I titoli dei quotidiani di oggi

22 NOV 2016

PORTFOLIO

Le foto del giorno

21 NOV 2016



OPINIONI

La pelle dell'orso è un film onirico e concreto allo stesso tempo

Paul Bompard

21 NOV 2016

OPINIONI

Contro le demolizioni nella valle del Giordano

Amira Hass

21 NOV 2016

Incontro di culture al Karawan festival di Roma

21 NOV 2016

PORTFOLIO

L'altro sguardo

21 NOV 2016

da diversi atenei italiani che hanno lavorato nel laboratorio allestito a Melilli.

L'obiettivo di questo lungo processo è l'identificazione delle persone morte in mare. "L'identificazione ci serve soprattutto per i vivi, per le famiglie delle persone morte, per quelli che restano e che nella maggior parte dei casi non hanno la possibilità neppure di avere un certificato di morte del loro congiunto, con tutte le conseguenze legali che questo comporta per le famiglie. Ci sono vedove che non possono risposarsi, ricongiungimenti familiari che non possono avvenire, eredità che non possono essere trasmesse proprio a causa della mancanza di questo certificato. È soprattutto per chi rimane, per i vivi, che dobbiamo identificare i morti", spiega Cattaneo, in risposta a tutte le polemiche sui costi dell'operazione, scoppiate all'indomani del recupero dell'imbarcazione affondata al largo della Libia.

A chi chiede a cosa serva questo lavoro di identificazione, Cattaneo risponde con i fatti. Nel caso dei naufragi di Lampedusa del 2013 il 50 per cento delle vittime è stato identificato. Le famiglie di 66 scomparsi si sono presentate a Roma e Milano per la raccolta dei dati ante mortem; una dozzina ha scoperto che i parenti non erano tra le persone decedute.

Diritti annegati

Siamo di fronte alla più grande tragedia dei nostri tempi: migliaia di persone muoiono in mare nel tentativo di raggiungere l'Europa, la maggior parte di loro rimane senza nome e diventa un fantasma per le famiglie che non ne conoscono la sorte. Secondo alcune stime dell'Organizzazione mondiale per le migrazioni, sono 40mila i migranti morti nel Mediterraneo dal 2000 e il 65 per cento di loro non ha nessuna identità.

"È scandaloso pensare quale diversità di trattamento riserviamo a questi morti, rispetto ai morti di qualsiasi disastro aereo avvenuto in Europa o nel mondo sviluppato. Quello del 18 aprile 2015 è il caso più eclatante di una vicenda che si ripete ciclicamente, fatta di episodi più piccoli e più invisibili che sono trattati con un'indifferenza che deve farci interrogare", afferma Cattaneo. "Arriviamo a dire che è inutile identificare i morti, che le famiglie non li reclamano, ma questo non è vero. Le famiglie non sono informate e spesso non possono denunciarne la scomparsa, non sanno a chi rivolgersi. Il risultato è che i nostri cimiteri sono pieni di morti senza nome e altrettanti giacciono nel fondo del mare", continua.

“ Uno dei problemi più grossi è l'adozione di un protocollo comune su tutto il territorio nazionale

L'esperienza di identificazione dei morti recuperati nel Mediterraneo è cominciata in Italia con il naufragio del 3 ottobre del 2013, quando davanti

CUFFIETTE

DATI DI FATTO

Cuffiette

21 NOV 2016

Chi costringe alla prostituzione le ragazze nigeriane in Italia

Adaobi Tricia Nwaubani, Thomson Reuters Foundation

21 NOV 2016

VIDEO

La lotta culturale dei paesi europei per prevenire il terrorismo islamico

21 NOV 2016

LE REGOLE

Attacco di fame

21 NOV 2016



Presto i bagagli smarriti potrebbero diventare un lontano ricordo

The Economist

21 NOV 2016

PORTFOLIO

In volo sull'Antartide

21 NOV 2016

La Corte penale internazionale è sempre più debole

Le Monde

21 NOV 2016

L'agenda della settimana

21 NOV 2016

all'isola di Lampedusa morirono 366 persone, quasi tutte di origine eritrea. All'epoca il commissario straordinario per le persone scomparse, Vittorio Piscitelli, sperimentò insieme al laboratorio Labanof di Milano, per la prima volta in Italia e in Europa, un protocollo per l'identificazione delle vittime di un naufragio.

“In quell'esperienza comprendemmo le difficoltà burocratiche e le lacune normative legate a questo fenomeno”, spiega Cattaneo che ha appena pubblicato un libro su questo tema insieme alla giurista Marilisa D'Amico intitolato *I diritti annegati* (FrancoAngeli, 2016). In Italia sono le autorità giudiziarie a disporre le autopsie sui cadaveri recuperati in mare e ogni procura ha la possibilità di decidere autonomamente se chiedere a un medico legale di procedere con l'ispezione del cadavere.

“Se il caso si può chiudere dal punto di vista giuridico senza l'identità del defunto il pubblico ministero non è obbligato a chiedere l'autopsia né il prelievo del dna”, spiega Cattaneo. La priorità delle procure è determinare chi sia il responsabile di un naufragio o chi sia lo scafista e per questo al fine dell'indagine può essere irrilevante l'identità del defunto. Spesso il timore di incorrere in costi troppo alti induce i procuratori a far seppellire i morti prima di aver raccolto campioni biologici e senza che sia stata condotta un'autopsia.



La dottoressa Cristina Cattaneo con i suoi collaboratori nella base Nato di Melilli, in provincia di Siracusa, l'8 ottobre 2016. (Salvatore Cavalli, Ap/Ansa)

La mancanza di una prassi comune è stata denunciata anche dal rapporto *Mediterranean missing* condotto dall'università di York in collaborazione con l'Organizzazione internazionale per le migrazioni (Oim) e pubblicato nel settembre del 2016. Il rapporto chiedeva alle autorità italiane ed europee di adottare un protocollo comune, che renda obbligatorio raccogliere dati post mortem su tutti i cadaveri recuperati nel Mediterraneo e che in Italia il mandato del commissario straordinario per le persone scomparse fosse esteso non solo ai tre naufragi del 3 e dell'11 ottobre 2013 e del 18 aprile 2015, ma a tutti i naufragi avvenuti nel Mediterraneo, e infine



Le strategie di sopravvivenza di chi viaggia sulla Transmongolica
Gabriele Battaglia
21 NOV 2016

VIDEO
I consigli di Oliver Burkeman per trovare la felicità
21 NOV 2016

OPINIONI
Una nuova elezione di Angela Merkel darebbe stabilità all'Europa
Bernard Guetta, France Inter
21 NOV 2016

La ricerca dei sopravvissuti
21 NOV 2016



I titoli dei quotidiani di oggi
21 NOV 2016

OPINIONI
Le nuove forme del male nel romanzo i Mostri che ridono
Goffredo Fofi
20 NOV 2016

SCIENZA
Che fine ha fatto la popolazione originaria del Canada
Claudia Grisanti
20 NOV 2016

che fosse creato un archivio unico nazionale dei migranti morti senza nome.

Una questione di uguaglianza

Nel libro *I diritti annegati* emerge il quadro giuridico che obbliga ogni stato a fare tutti gli sforzi necessari per identificare i migranti morti in mare e a darne conto alle famiglie. L'identificazione dei morti è salvaguardata da leggi nazionali e internazionali, tra cui le quattro convenzioni di Ginevra del 1949 e i successivi protocolli. In Italia l'articolo 10 della costituzione parla chiaro sull'uguaglianza dei cittadini stranieri. "Non si tratta solo di un obbligo di carattere morale, ma di un obbligo giuridico", scrivono Cattaneo e D'Amico nelle conclusioni del loro libro.

Il diritto internazionale umanitario obbliga gli stati all'identificazione del corpo per rispetto della dignità della vittima, inoltre costringe le autorità a fornire una sepoltura dignitosa e individuale del defunto e a registrare il nome, il cognome e tutte le informazioni personali in modo che le famiglie possano esercitare il loro "diritto a conoscere" la sorte del proprio familiare (articolo 26 della quarta convenzione di Ginevra). La scomparsa di un familiare, infatti, lascia chi resta nell'indeterminatezza, una condizione che provoca gravi sofferenze psicologiche e impedisce l'elaborazione del lutto.

“ Il trattamento che riserviamo ai morti parla della mancanza di rispetto con cui li consideriamo da vivi

In molti hanno riportato un disturbo posttraumatico da stress. Le famiglie devono essere considerate le vere vittime di questi naufragi e devono essere coinvolte il più possibile dalle autorità nel processo di identificazione e di inumazione. Ma di fronte a questo fenomeno delle morti in mare, che è in aumento ed è strutturale, l'Italia è stata lasciata sola dai partner europei. Il governo italiano ha deciso in autonomia il recupero del barcone naufragato al largo di Tripoli e tutti gli sforzi fatti dall'ufficio del commissario straordinario sono una goccia nel mare dell'indifferenza politica. "È stato giusto recuperare il barcone, la visione di tutti questi corpi morti parla più di qualsiasi racconto di un sopravvissuto", afferma Cattaneo.

La rotta del Mediterraneo centrale è un percorso molto pericoloso, intrapreso ogni anno da migliaia di persone. Secondo gli ultimi dati dell'Oim, nel 2016 sono morte nel Mediterraneo 4.621 persone, un numero superiore a quello dell'anno scorso (3.777), a fronte di una stabilizzazione complessiva degli arrivi.

Il modello italiano per l'identificazione dei migranti morti in quella fosse

OPINIONI

La lenta liberazione di Mosul

Zuhair al Jezairy

20 NOV 2016



REPORTAGE

Alcune buone ragioni per amare l'Islanda

Claudio Giunta

20 NOV 2016

I titoli dei quotidiani di oggi

20 NOV 2016

OPINIONI

Dove nasce il talento di Nina Simone

Giuliano Milani

19 NOV 2016

OPINIONI

L'Italia fascista e colonialista dissacrata da Frosini e Timpano

Giuseppe Rizzo

19 NOV 2016



SCIENZA

Piante più rigogliose

Claudia Grisanti

19 NOV 2016

OPINIONI

La storia dei cinesi negli Stati Uniti ci fa capire il razzismo di oggi

Igiaba Scego

19 NOV 2016

comune che è il Mediterraneo sta aprendo la strada a un sistema comune di gestione del fenomeno che sia in linea con il diritto internazionale. In fondo il modo in cui li trattiamo da morti parla del fatto che non li consideriamo uguali a noi neanche da vivi.

ITALIA, MIGRANTI

Condividi

I titoli dei quotidiani di oggi
19 NOV 2016

PORTFOLIO
Le foto del giorno
18 NOV 2016

TUTTI GLI ARTICOLI DI ANNALISA CAMILLI

PUBBLICITÀ

LEGGI ANCHE

- 01 set 2016 La Svizzera respinge i minori stranieri alla frontiera con l'Italia
- 03 nov 2016 Amnesty international accusa l'Italia di violenze e torture contro i migranti
- 09 set 2016 La telefonata che salva la vita ai migranti al largo della Libia
- 06 ott 2016 Salvataggi in mare
- 21 nov 2016 Chi costringe alla prostituzione le ragazze nigeriane in Italia

DA NON PERDERE



Vivere ai tempi della post-verità



Gipi racconta il suo ultimo libro La terra dei figli



Il liberismo solitario della destra francese

IN PRIMO PIANO

Home	Italia	Sommario
Chi siamo	Foto	Reportage
Festival	Scrivici	Video
Dizionario italiano	Privacy e cookie	Abbonati
Opinioni	Oroscopo	Pubblicità
Tutti gli argomenti	Tutti gli autori	Seguici su: Facebook Twitter
		Rss

Abbonati



Regalati o regala Internazionale. Con un unico abbonamento hai la rivista di carta e tutte le versioni digitali.

Vai